

**CENTRO STUDI**  
**CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI**

# **RASSEGNA STAMPA**



**01/10/2009**

**Energia**

**Sole 24 Ore**      01/10/2009    p. 24    «rivedere i bonus al solare»      1

**Infrastrutture**

**Sole 24 Ore**      01/10/2009    p. 7      Confindustria: subito il patto sulle infrastrutture      2

**Lavori pubblici**

**Sole 24 Ore**      01/10/2009    p. 7      Per ogni intervento persi 4 anni      4

**Nucleare**

**Corriere Della Sera**    01/10/2009    p. 43    Scajola: italia e usa alleate nel nucleare      6

**Riforma forense**

**Sole 24 Ore**      01/10/2009    p. 35    Confindustria rivedere la riforma dell'avvocatura      7

**Crisi economica**

**Italia Oggi**      01/10/2009    p. 33    Patto contro la crisi pirofessioiii,      8

**Riconoscimento associazioni**

**Italia Oggi**      01/10/2009    p. 32    Prima le regole. poi il parere      10

**Italia Oggi**      01/10/2009    p. 32    Riconoscimento associazioni, si riaccende la polemica      11

**Sole 24 Ore**      01/10/2009    p. 35    Il cnel rimanda le qualifiche      13

## Le imprese del settore: meno risorse ma più mirate

# «Rivedere i bonus al solare»

MILANO

«Ogni tecnologia energetica va bene, purché ci si ragioni. Ogni tipo di tecnologia va ben calibrata tra efficienza, efficacia e costo», ha affermato ieri a Roma il vicepresidente della Confindustria, Antonio Costato, durante l'apertura della rassegna Zeroemission. Le impre-

se dell'energia solare hanno già un'idea per dare ragionevolezza alla voce costo: un progetto per ristrutturare gli incentivi in modo più assennato, riducendoli per renderli però più efficaci.

«Le tariffe incentivate al fotovoltaico - afferma il Gifi, il gruppo delle aziende solari aderenti alla Confindustria attra-

verso la federazione Anie - possono essere ridotte consentendo al mercato del settore in Italia di continuare a crescere in maniera sostenibile e a creare posti di lavoro».

La proposta di un nuovo "conto energia" è stata presentata ieri a Milano durante la giornata conclusiva dell'Ener-

gy Summit del Sole 24 Ore. Oggi l'aiuto del "conto energia" viene limitato agli impianti fino a 1,2 megawatt, e il Gifi propone un incentivo assai più contenuto, però che possa essere concesso alle centrali di potenza fino a sette megawatt. L'entità dell'incentivo per ogni chilowattora prodotto dalle centrali solari dovrebbe essere differente secondo le dimensioni e la tecnologia adottata, con un premio se i pannelli solari sono inseriti in un edificio oppure sopra una discarica piena o per sostituire i tetti di eternit all'amianto. Secondo il presidente del Gifi Anie, Gert Gremer, «con le tariffe che proponiamo al 2020 si garantirebbe l'installazione di 15mila megawatt fotovoltaici e la creazione di almeno 90mila posti di lavoro, mentre lo Stato incasserebbe 521 milioni in più come Iva e 156 milioni di euro risparmiati per le emissioni di CO2 evitate».

Un'altra proposta di nuova tariffazione è stata proposta dall'Assosolare.

J. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Confindustria: subito il patto sulle infrastrutture

«Decisive per ridurre l'impatto della crisi e dare efficienza»

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Un patto per rilanciare le infrastrutture e uscire così dalla crisi più rapidamente, rendendo al tempo stesso più efficiente il sistema economico nel lungo periodo. Lo chiede Confindustria che ieri ha organizzato un seminario in viale dell'Astronomia per presentare ai ministri Altero Matteoli (Infrastrutture) e Stefania Prestigiacomo (Ambiente) le proposte raccol-

**CESARE TREVISANI**

Il vicepresidente di viale dell'Astronomia: abbiamo posto le basi per fare un salto di qualità. Obiettivo «lavorare tutti insieme»

te nel documento «Riforma per le infrastrutture». Emma Marcegaglia ha rivolto un invito al governo, agli operatori del settore, alle amministrazioni pubbliche, alle banche a «lavorare tutti insieme», mentre il vicepresidente Cesare Trevisani ha letto positivamente le risposte che sono arrivate sulle proposte di Confindustria: «Abbiamo posto le basi per un salto di qualità», ha detto. «Il nostro lavoro - ha poi spiegato Trevisani - ha come obiettivo l'avvio di un processo per intervenire in maniera organica sul funzionamento del settore. Le nostre sollecitazioni, la loro condivisione, così come i suggerimen-

ti e le critiche che abbiamo raccolto sono elementi validi per costruire un disegno complessivo di rilancio delle infrastrutture nel nostro paese».

Nella proposta di Confindustria (si veda anche Il Sole 24 Ore del 27 settembre) ci sono obiettivi che appartengono già al dibattito sulle opere pubbliche: lo sviluppo del *project financing*, la riduzione dei tempi per i pagamenti delle amministrazioni alle aziende, un allentamento «virtuoso» del patto di stabilità interno, la revisione delle modalità di finanziamento da parte della Cassa depositi e prestiti. Ma dalle proposte e dal dibattito di ieri arrivano anche stimoli nuovi che vogliono contribuire a una reale modernizzazione del settore. Per esempio, l'introduzione dei «criteri reputazionali» nella qualificazione delle imprese da invitare a gara. Tenere conto, cioè, della storia dell'impresa, dei lavori realizzati nei tempi e nei costi e di quelli in cui si è sfiorato, dei ricorsi fatti, degli incidenti sul lavoro e così via. Una rivoluzione che piace in prospettiva anche al ministro Matteoli che parla anche di «un sistema di rating per valutare le imprese». Più a breve, il ministro delle Infrastrutture è comunque pronto a concedere modifiche all'attuale sistema, come richiesto anche dall'Ance.

Altro tema innovativo è quello del consenso per le opere sul territorio. Confindustria propone l'istituzionalizzazione di strumenti di informazione e di

confronto preventivo (come il *débat public francese*) anche se è la stessa Marcegaglia a ricordare che «c'è un tempo per il confronto, ma poi occorre decidere». E su questo concorda Matteoli che ricorda come «il mio mestiere sia fare non poesia, ma prosa, e raggiungere obiettivi». Prestigiacomo, che ha approvato oltre 200 progetti con la commissione Via nei 17 mesi di vita del governo, è favorevole a sperimentare forme di consenso preventivo. Potrebbero essere inserite nella riforma del codice ambientale.

Resta un problema di risorse per cui Confindustria chiede «una stabilizzazione del quadro finanziario pubblico» perché «un ruolo del finanziamento pubblico ci sarà sempre, come accade negli altri Paesi». Stabilizzare i fondi alle opere pubbliche significa anche «evitare che ogni anno si ricominci da capo».

Una novità, in fatto di risorse, arriva proprio dalla Cassa depositi e prestiti. La firma del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si è aggiunta nei giorni scorsi a quella di Matteoli sul decreto istitutivo del fondo di garanzia per le opere pubbliche. A questo punto manca il regolamento della cassa che dovrebbe arrivare a giorni. Il cda ha invece già deciso di destinare a questo strumento due miliardi che significa finanziare opere per 24 miliardi.

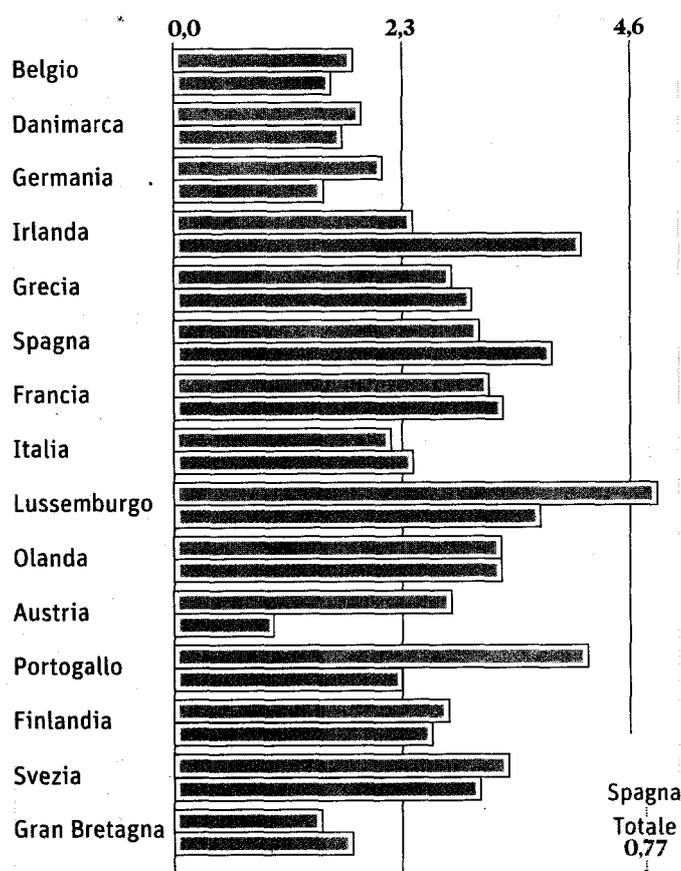
[giorgio.santilli@ilsole24ore.com](mailto:giorgio.santilli@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

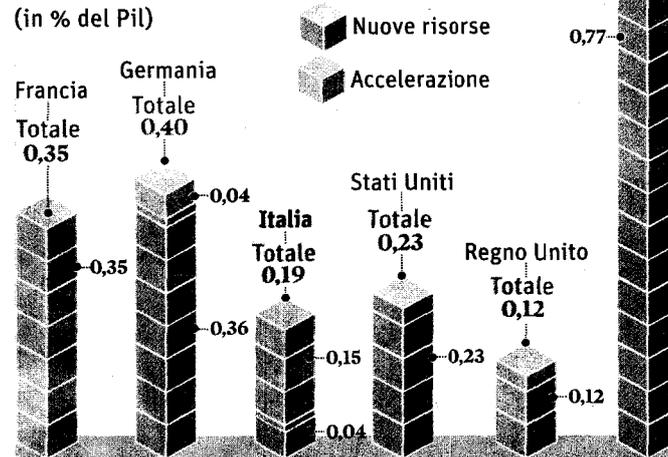


### Gli investimenti

Spesa pubblica per investimenti fissi lordi nell'Ue a 15  
in % del Pil



Stima delle manovre anticicliche infrastrutturali  
nel 2009 in alcuni Paesi  
(in % del Pil)



Fonte: Confindustria, comitato tecnico infrastrutture, logistica e mobilità

Lavori pubblici. Il rapporto del Dipartimento politiche di sviluppo

# Per ogni intervento persi 4 anni

**Carmine Fotina**  
ROMA

■ Immaginate un'opera pubblica nel settore dei trasporti, magari prioritaria per i collegamenti del Mezzogiorno o per lo sviluppo di una grande area industriale. Considerate poi l'amministrazione più virtuosa e confrontatela con quella che batte il primato di lentezza: scoprirete che la realizzazione della stessa infrastruttura strategica potrà richiedere cinque anni e sei mesi nel primo caso e oltre nove anni nell'altro. Quasi quattro anni «persi».

In mezzo, tra i due estremi, c'è tutta la lentezza, l'eccesso di burocrazia, la proliferazione di enti intermedi che rallenta la costruzione delle grandi opere. Se fossero adottate le modalità di lavoro e fosse replicata l'efficienza delle stazioni appaltanti considerate come "benchmark", si risparmierebbe tra il 30 e il 40% del tempo. Un'eternità, seppure con sfumature diverse tra Nord, Centro e Sud e tra grandi settori, dalla viabilità al ciclo dell'acqua.

Tutto questo è messo in luce da un rapporto elaborato dal Dipartimento politiche di sviluppo (Dps) del ministero dello Sviluppo economico. La base dati attinge agli Accordi di programma quadro (oltre

16mila interventi per un valore complessivo di circa 65 miliardi di euro) e ai monitoraggi dell'Autorità per la vigilanza dei contratti pubblici, considerando anche infrastrutture simbolo della lentezza italiana come l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e la statale 106 Ionica. Le simulazioni effettuate per opere del settore viabilità dimostrano oscillazioni tra il 31 e il 43% nei tempi di esecuzione, con valori che variano

## DIVARI TRA IL 30 E IL 40%

Stimata la differenza tra amministrazioni virtuose e più lente Online «Visto»: un software per prevedere i tempi

al crescere della classe dimensionale del progetto.

Il Nord, come era forse prevedibile, si caratterizza per tempi di realizzazione più brevi rispetto al Mezzogiorno (un anno e due mesi in meno per opere di importo superiore a 100 milioni di euro). Il Sud fa registrare tempi mediamente più lunghi in fase di aggiudicazione dei lavori, ma sono le regioni del Centro, in generale, a sopravanzare le altre due aree del paese in tutte le classi di costo, ad eccezione

di quella con importo compreso tra 50 e 100 milioni.

Nel settore della viabilità occorrono mediamente quattro anni e mezzo per portare a termine un'opera, dalla progettazione preliminare all'esecuzione. Ma è il comparto classificato come «altri trasporti» a vincere la sfida della lentezza, nel complesso 66 mesi (anche se va considerato che in quest'area sono inclusi interventi di grande impatto nei trasporti ferroviari, marittimi, aerei). La durata più breve, nel complesso 43 mesi, si verifica nel settore ambientale, inclusi gli interventi per l'assetto idrogeologico e la conservazione del suolo. Si collocano a metà strada i lavori pubblici nell'edilizia.

I tempi di progettazione oscillano, nel complesso, tra 1,9 e 2,8 anni; quelli di affidamento tra un minimo di quattro mesi a un massimo di 8 mesi; i lavori tra 1,3 anni e due anni e due mesi.

«Troppo non c'è dubbio - commenta Aldo Mancurti, capo del Dps -. Influiscono anche cattive abitudini e l'assenza di modelli positivi». Il Dps, insieme agli esperti dell'Uver (Unità di valutazione degli investimenti pubblici) ha messo a punto uno strumento per monitorare le "best practices", che nelle prossime setti-

mane sarà messo online sul sito del Dipartimento, a disposizione delle amministrazioni dei cittadini.

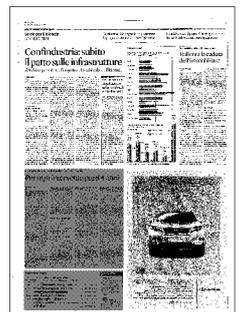
«Lo abbiamo chiamato "Visto" (visualizzazione interattiva stima tempi delle opere) - spiega Mancurti - è una sorta di motore di ricerca per conoscere le stime sui tempi di realizzazione di qualsiasi opera pubblica, con durata minima e massima. In questo modo il valore migliore, cioè il benchmark, diventerà uno stimolo per le amministrazioni che avviano una progettazione».

Qualche esempio a futura memoria. Per una nuova infrastruttura viaria dal valore di 100 milioni, localizzata in provincia di Cosenza, appaltata con procedura di tipo aperto, si può stimare un valore d'eccellenza fissato in sei anni e un mese, nettamente inferiore alla media registrata per opere di questa tipologia (sette anni e dieci mesi).

Se a Bari, invece, si progettasse una nuova infrastruttura idrica - valore teorico di cinque milioni, sempre con procedura aperta - il traguardo dovrebbe essere fissato in due anni e 11 mesi, ben altro obiettivo rispetto ai 58 mesi che occorrerebbero ad amministrazioni che non si danno troppo fretta.

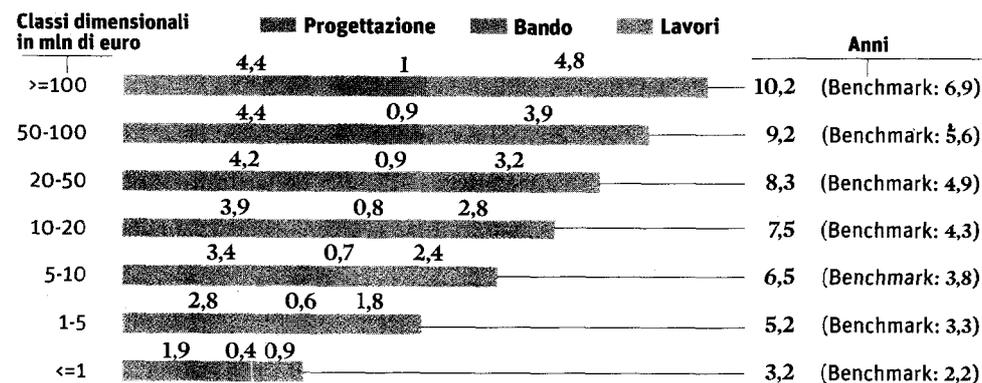
[carmine.fotina@ilssole24ore.com](mailto:carmine.fotina@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il cammino delle opere

Durata in anni della realizzazione nel settore della viabilità



## LO STRUMENTO

### Il monitoraggio

■ «Visto» è uno strumento di supporto alle Pubbliche amministrazioni centrali e periferiche coinvolte nella selezione, pianificazione, esecuzione, verifica e valutazione dei progetti sul territorio

### La stima

■ Partendo da modelli statistici, «Visto» elabora la stima dei tempi di attuazione di un'opera pubblica, fase per fase e a livello complessivo

## L'intesa Il ministro firma con Steven Chu Scajola: Italia e Usa alleate nel nucleare

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — Da ieri la partita del nucleare in Italia coinvolgerà ufficialmente anche gli Stati Uniti e non solo la Francia con la possibilità di una cordata italo-americana nella quale ci sarà anche Ansaldo. Il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola e il segretario di Stato per l'Energia Steven Chu hanno firmato l'accordo di cooperazione per l'energia nucleare con l'intenzione di sviluppare un'alleanza industriale tra i due Paesi per la realizzazione di centrali in Italia. Il segretario e premio Nobel Chu è andato subito al sodo: «Visto che Italia e Usa stanno rilanciando il nucleare con questa intesa aziende americane come General Electric e Westinghouse potranno partecipare alle gare d'appalto per la futura energia atomica italiana».

In prospettiva il giro d'affari è gigantesco, circa 40 miliardi di euro nell'arco di due-tre lustri, dei quali circa la metà è stato «opzionato» dall'accordo firmato l'anno scorso tra i governi francese e italiano per procedere con un'alleanza strategica Enel-Edf per la costruzione delle prime quattro centrali nucleari in Italia. Scajola è più prudente, evita di fare nomi di imprese e si limita a dire che «l'Ita-

lia si affiderà al mercato». Il ministro italiano ha anche annunciato che, a latere dell'intesa sul nucleare che ha una durata di cinque anni più cinque, Roma e Washington promuoveranno per la metà di novembre un vertice di tutti gli alti funzionari dell'energia del G8 allargato al G20 con l'obiettivo di definire proposte concrete per stabilizzare i prezzi del petrolio e ridurre al minimo la speculazione. Il summit si terrà nella capitale italiana e Chu ha promesso il sostegno dell'amministrazione Obama. È previsto inoltre un comitato di sorveglianza bilaterale per la supervisione del programma che prevede scambio di «scienziati, di informazioni, materiali e attrezzature». Il ministro si è anche detto certo che la prima pietra verrà posta entro la fine della legislatura. Scajola ha ridimensionato il ricorso delle Regioni alla Corte costituzionale definendolo «un'arma a doppio taglio». Nel senso che se perdono verrà rafforzata l'azione di governo, se vincono la Corte dovrà indicare le modifiche da apportare alla legge rendendo impossibili nuovi ricorsi «perché è chiaro che l'interesse strategico del Paese non può essere messo in discussione».

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Professioni. Lettera ad Alfano

# Confindustria: rivedere la riforma dell'avvocatura

**Giovanni Negri**  
MILANO

Un ripensamento sulla riforma dell'avvocatura. È quanto chiede Confindustria al Governo in una lettera che il presidente dell'associazione degli industriali Emma Marcegaglia ha scritto al ministro della Giustizia Angelino Alfano. A non convincere sono soprattutto due punti che già in aprile erano stati oggetto di un'altra lettera della stessa Confindustria insieme ad Abi, Assonime e Ania: le riserve di attività a favore dei soli avvocati iscritti all'Albo e le modalità restrittive per l'accesso alla professione.

Si tratta, sottolineavano allora le associazioni e ribadisce adesso Confindustria, di aspetti che rischiano, se approvati nella versione attuale prevista dal testo unificato in discussione alla commissione Giustizia del Senato, di compromettere in maniera irrimediabile la possibilità per le diverse associazioni di prestare assistenza alle imprese iscritte.

El'assistenza stragiudiziale rappresenta un elemento importante nell'attività delle associazioni che via via hanno dimostrato di possedere un patrimonio importante di conoscenza giuridica che viene messo a disposizione per l'analisi e la comprensione di normativa spesso intricate e altrettante volte estremamente settoriali. Un'attività da cui le prime a trarre un beneficio sono proprio le imprese, soprattutto quelle di dimensione ridotta (che altrimenti vedrebbero salire i costi), nella quotidianità del loro operato.

Altro elemento insoddisfacente è poi quello dell'introduzione di un limite di 5 anni

per l'iscrizione all'Albo da parte di chi ha superato l'esame, ma non esercita di fatto la professione. Una disposizione che potrebbe essere reinserita nel testo per effetto di alcuni emendamenti già presentati in commissione e che, nelle intenzioni, dovrebbe contribuire a scremare dall'Albo stesso tutti quei professionisti che di fatto non esercitano più l'attività forense, ma che, per Confindustria, mette in pericolo la chance delle imprese di andare sul mercato e di procurarsi le competenze giuridiche indispensabili per la crescita: i giuristi infatti avrebbero maggiori remore nell'accetta-

### I PUNTI CRITICI

Perplessità sulla riserva nell'attività di consulenza che penalizza in maniera particolare le associazioni di imprese

re proposte e incarichi di lavoro da parte delle imprese.

Sul testo intanto ieri sono proseguiti i lavori del Senato con una prima discussione sugli emendamenti. Dal ministero della Giustizia, che pure non ha nascosto alcune perplessità su punti specifici come l'esclusiva dell'attività di difesa (quando invece nel processo tributario, per esempio, l'assistenza in giudizio è affidata anche ai dottori commercialisti), non sono arrivate per ora proposte di correzioni. Posizione attendista, anche perché quella chance di approvazione in sede deliberante senza passaggio in aula sembra ormai essere tramontata dopo lo stop estivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Bisogna ripartire dagli strumenti già disponibili: dal contratto collettivo alla bilateralità*

## Professioni, patto contro la crisi

### Serve unire i punti di forza per dare un segnale al governo

DI GAETANO STELLA  
PRESIDENTE DI  
CONFPROFESSIONI

All'inizio dell'anno, quando in parlamento prendeva corpo la legge 2/2009 che introduceva le misure dell'Esecutivo a sostegno del reddito delle famiglie e delle imprese per fronteggiare la crisi economica, Confprofessioni si batteva (tra il silenzio assordante delle categorie professionali e il disappunto delle rappresentanze industriali) al tavolo delle parti sociali, per far comprendere alle istituzioni di governo la minaccia che incombeva sul sistema degli studi italiani. Gli sforzi della nostra organizzazione che, vale la pena ricordarlo, rappresenta 16 sigle sindacali dei comparti diritto e giustizia, sanità e salute, ambiente e territorio ed economia e lavoro, portarono a un risultato tanto inatteso, quanto indispensabile. Per la prima volta i professionisti italiani sono riusciti, infatti, ad ottenere qualcosa di concreto dal governo che di lì a poco estendeva anche agli studi gli ammortizzatori sociali in deroga. Per chi è abituato a rimanere ai margini della politica e distante dai giochi di potere del Palazzo si è trattato di una grande conquista, che ha permesso di rendere meno traumatico l'impatto della crisi

economica sui professionisti. Purtroppo, le stime della nostra Confederazione sulla recessione e dei suoi effetti sui diversi comparti di attività si sono rivelate fatalmente esatte. A dieci mesi di distanza dal pacchetto anti-crisi del governo, ci troviamo a fare i conti con la caduta verticale dei fatturati negli studi, con le parcelle che non vengono onorate dai clienti, con il ricorso agli ammortizzatori sociali per i dipendenti, mentre nelle aree più svantaggiate del paese molti professionisti sono costretti a chiudere «bottega», scoprendo sulla loro pelle il senso della precarietà intellettuale. Per qualche strana conformazione genetica, chi detiene le chiavi del sapere e del saper fare si è sempre sottratto all'umiliante inchino verso il potere, pagando con l'isolamento politico lo sprezzo di voler affrontare le difficoltà con la sola forza dell'intelletto e delle sue capacità.

Tuttavia, oggi ci troviamo immersi in una situazione che ha portato a galla le debolezze strutturali del sistema professionale, mettendo una micidiale ipoteca sulle sue prospettive di tenuta, prima ancora che di rilancio. Non possiamo più

non considerare che il fenomeno sta assumendo proporzioni clamorose. Mai viste finora in Italia. Lo con-

termano pure le grida di dolore che, adesso, si alzano dal sistema ordinistico e da certe componenti sindacali, che invocano più o meno legittimamente maggior attenzione da parte del governo. Persino la grande stampa nazionale sta cominciando a prendere in considerazione le attività intellettuali, un settore economico finora sempre emarginato dalle prime pagine dei quotidiani, che rischiano di lasciare sul campo della recessione migliaia di giovani, che stentano a trovare spazio tra i rigidi (e un po' arrugginiti) cardini di un sistema preoccupato quasi esclusivamente alla tutela di prerogative anacronistiche, che impediscono una reale e organica riforma degli ordinamenti professionali. Annota questione e materia assai pruriginosa quella della riforma, che da oltre dieci anni a questa parte nessun governo, senza eccezione alcuna, ha avuto il coraggio di affrontare né con le categorie né contro di esse, per garantire al paese un modello intellettuale moderno, aperto e, non ultimo, al servizio delle imprese e dei cittadini. In questa drammatica fase congiunturale, Confprofessioni sta agendo per difendere gli interessi di «tutti» i professionisti. La nostra Confederazione è l'unica organizzazione di



Gaetano Stella



rappresentanza delle categorie intellettuali che siede ai tavoli di confronto governativi sulle questioni economiche e sociali più spinose per il paese. E «tutti» i professionisti non possono più far finta di niente e girare la testa dall'altra parte. Davanti alla crisi serve un salto di qualità, un patto tra professionisti che permetta di unire i punti di forza, partendo dagli strumenti che abbiamo già messo in campo: dal contratto collettivo nazionale di categoria fino alla bilateralità, per dare un segnale forte al governo, affinché riprenda in mano i fili spezzati del disegno di riordino delle professioni e porti a termine la sua exit strategy.

Per superare la crisi non bastano più le misure urgenti e i provvedimenti tampone, che hanno caratterizzato la prima fase della recessione. Adesso la crisi picchia duro e l'esecutivo ha il compito e la responsabilità di avviare in tempi brevi un serio progetto di rilancio del paese, che passa inevitabilmente da un'efficace e compiuta riforma delle attività intellettuali.

*Pagina a cura di*  
**CONFPROFESSIONI**

[WWW.CONFPROFESSIONI.IT](http://WWW.CONFPROFESSIONI.IT)  
[INFO@CONFPROFESSIONI.EU](mailto:INFO@CONFPROFESSIONI.EU)

PARLA ROBERTO ORLANDI, CONSIGLIERE DEL CNEL

## Prima le regole. Poi il parere

**Domanda.** Roberto Orlandi (presidente degli agrotecnici e vicepresidente del Cup) è componente della II commissione lavoro del Cnel. Cosa è successo durante l'ultima riunione?

**Risposta.** Esaminando un primo gruppo di domande di riconoscimento ci si è accorti che i criteri determinati «teoricamente» dall'Assemblea del Cnel il 23 luglio, all'applicazione pratica hanno dimostrato la concreta necessità di essere meglio declinati. Dunque abbiamo dovuto affrontare questioni nuove, che apparentemente sembrano di dettaglio, ma in realtà sono fondamentali. È già in programma una nuova riunione per giovedì 8 ottobre, ed andremo avanti a tappe forzate finché non avremo definito tutto. C'è solo una questione, alcuni colleghi vorrebbero esaminare pratica per pratica, affrontando i problemi di volta in volta; io credo, al contrario, che le regole vadano decise prima e poi indistintamente applicate a tutti, per rendere il più possibile oggettivo l'esame.

**D.** Quale è, secondo lei, il problema principale di questo iter?

**R.** Il problema è, per ora, tecnico-giuridico, tuttavia ho il timore che vi sia in alcuni un retroter-

ra ideologico, del tipo «libero per tutti, il mercato deciderà». Sappiamo bene quanti guasti ciò possa provocare, e poi qui non è in discussione la libertà associativa o l'esercizio libero di attività non tipizzate nel sistema ordinistico; questa libertà è garantita dalla Costituzione e non è messa in discussione da nessuno. La questione è altra: se una Associazione chiede un riconoscimento di tipo pubblicistico non può sottrarsi nel dare dimostrazione di serietà e scientificità, a garanzia degli utenti e dei cittadini. Una istruttoria errata espone i Decreti di riconoscimento che il Ministero emanerà al rischio di essere impugnati, e certamente non vorremmo mai che fossero impugnati per «vizio di istruttoria».

**D.** Il mondo ordinistico non vuole questo riconoscimento. Qualcuno pensa che i rallentamenti fanno parte della vostra strategia?

**R.** È una illazione che spesso ritorna. Gli Ordini ritengono che la materia di cui discutiamo sia «estranea» alla Direttiva Comunitaria, e dunque sia stata inserita per una forzatura del Governo dell'epoca, personalmente condivido questo giudizio.



## Riconoscimento associazioni, si riaccende la polemica

*Commercialisti: giusta pausa di riflessione. Colap e Assoprofessioni: l'iter è partito e non si fermerà*

**L**o slittamento dei pareri da parte del Cnel al ministero della giustizia sul riconoscimento delle associazioni prive di ordine riaccende le polemiche. Da una parte c'è chi, come i dottori commercialisti, ritiene «giusto prendere tempo» e scrive al presidente del Cnel **Antonio Marzano** per illustrare meglio verso quale scenario ci si avvia. E dall'altro c'è chi, come Colap e Assoprofessioni, anche con qualche rammarico per la lentezza burocratica, pensa che «ormai l'iter è partito e nessuno lo fermerà». Dunque, non è passata indifferente la notizia della «pausa di riflessione» che la II commissione del Cnel si è presa dopo aver constatato alcune divergenze sull'applicazione dell'articolo 26 del dlgs 206/07 (si veda *Italia Oggi* di ieri). Vediamo perché.

**I dottori commercialisti.** «Lo slittamento della formulazione del parere del Cnel in relazione al riconoscimento delle associazioni professionali è un fatto positivo, che concede più tempo per un supplemento di analisi della situazione. La nostra posizione è nota: non è possibile riconoscere surrettiziamente lo status di professionisti a soggetti che non hanno superato l'esame di Stato, previsto dall'art.33 della costituzione». È quanto afferma **Andrea Bonechi**, consigliere nazionale dei Dottori commercialisti e degli Esperti contabili con delega alla riforma delle professioni in un comunicato. Bonechi ribadisce anche la «assoluta contrarietà» dei commercialisti «al riconoscimento di associazioni i cui iscritti svolgono attività che rientrano tra quelle oggetto

di una professione regolamentata, qual è quella di Dottore Commercialista ed Esperto Contabile (dlgs. 28 giugno 2005, n. 139)». «Nel nostro ordinamento», sotto-

linea, «non esistono professioni regolamentate per le quali manchino ordini, albi o collegi, in virtù del disposto del comma 5 dell'art. 33 Cost., e per l'accesso alle quali non sia necessario il superamento dell'esame di Stato. È evidente che qualora si dovesse

nell'oggetto di professioni regolamentate, si darebbe luogo ad un riconoscimento illegittimo».

**Le associazioni.** Il Colap ha espresso

soddisfazione per l'avvio dell'istruttoria per l'espressione del parere del Cnel sul dlgs 206/2007, però non può nascondere lo stupore per lo slittamento dei pareri. «Sono passati due anni dall'emanazione del dlgs e uno dall'avvio dell'esame della docu-

mentazione da parte del Ministero e non è pensabile che il Cnel, che prima dell'esta-



Giuseppe Lupol



Andrea Bonechi



Giorgio Berloff

procedere al riconoscimento di associazioni che svolgono attività che rientrano



te aveva assicurato di aver definito i criteri per l'analisi, debba ancora risolvere alcuni problemi procedurali per la verifica», ha spiegato **Giuseppe Lupoi**, presidente

Colap, Coordinamento Libere Associazioni Professionali. «Il Cnel», aggiunge, «mancherebbe ad un suo preciso obbligo se si facesse bloccare dall'ostruzionismo dei (pochi) soliti noti che perseguono obiettivi che non possono essere definiti che eversivi in quanto chiaramente tesi a rendere inoperativa una legge dello Stato».

Anche **Arvedo Marinelli**, presidente dei tributaristi Ancot, davanti all'ennesimo rinvio non si scoraggia e aspetta l'incontro di settimana prossima per vedere quali decisioni verranno prese dal Cnel.

Mentre **Riccardo Alemanno**, presidente dei tributaristi dell'Int ci tiene a precisare che anche la sua associazione (1600 iscritti) ha ricevuto comunicazione dal ministero della giustizia che la pratica è stata regolarmente trasferita al Cnel per il parere previsto.

Toni distesi e di ottimismo arrivano da **Giorgio Berloff**, presidente Assoprofessioni: «Ormai ci siamo, sono convinto che a questo punto sia solo una questione di tempo. Se in passato ci sono state persone che si sono opposte al progetto di riconoscimento delle associazioni professionali, oggi le cose sono cambiate. Credo che il Cnel abbia fatto slittare la data del parere alla settimana prossima per un mera questione fisiologia: le domande sono tantissime e le persone adibite alla valutazione dei singoli casi sono poche. Quindi abbiamo fiducia».

*di Ignazio Marino  
e Lorenzo Morelli*

---

## I «senza Albo» Il Cnel rimanda le qualifiche

■ I primi riconoscimenti di associazioni di professionisti che non hanno né ordine né albo sono stati bloccati dal Cnel per «motivi tecnici». L'esame di 5 delle 38 sigle che finora hanno fatto domanda è rimandata all'8 ottobre. Spiega Roberto Orlandi, capogruppo professioni al consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, organo che ha il compito di procedere al riconoscimento: «Con una delibera del 23 luglio scorso abbiamo fissato i criteri di riconoscimento secondo quanto previsto da decreto legislativo 206/07 che recepisce la direttiva qualifiche. Abbiamo interrotto la procedura alla prima domanda perché c'erano da chiarire degli aspetti pratici».

È così rimandato l'esame per le domande di tributaristi, podologi e chinesologi, figlie di quella direttiva che riconosce a queste associazioni la possibilità di partecipare alle piattaforme in sede Ue. I problemi pratici? «I criteri della delibera non erano adeguati alla realtà. Penso che dovremo aggiornarla», dice Orlandi. Esempi. «Quando si dice che l'associazione deve essere presente in tutta Italia vuol dire che deve essere presente in tutte le 20 regioni o va bene anche 19?» Altro dubbio: «È stabilito che l'associazione debba esistere da almeno 4 anni, ma se è nata 10 anni fa e dopo ha cambiato nome, pelle e veste, vale?». Poi, sono ancora da affinare i criteri per riconoscere i titoli di studio.

L'istituto nazionale revisori contabili auspica «una rapida soluzione positiva». All'opposto, il consiglio nazionale dei commercialisti giudica «giusto lo stop» perché «concede più tempo per un supplemento di analisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

